ROMA Sette
Inserto di Avvenire

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

Salute mentale, carenze e difficoltà Un piano regionale

a pagina 2

25 ottobre, il Papa sarà all'assemblea della diocesi

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150
redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Rinnovare la storia compito dei credenti

Quanto sta avvenendo in Medio Oriente ci interpella come comunità ecclesiale. Non possiamo legittimare la feroce e insensata logica del "Homo homini lupus" (L'uomo è un lupo per l'uomo). Ma andiamo per ordine. Nel 1986, quando chi scrive venne ordinato sacerdote, il mondo era geopoliticamente diviso tra Occidente da una parte e Paesi legati all'ex Unione Sovietica dall'altra. Il resto era considerato "Terzo mondo", spesso terreno di scontro tra le due superpotenze Usa e Urss. Venne poi il 1989, l'anno della caduta del muro di Berlino. Il politologo Francis Fukuyama profetizzò la "fine della storia" riferendosi al fatto che, dopo il crollo del comunismo sovietico, la democrazia liberale e il capitalismo sarebbero stati destinati a pervadere tutte le nazioni del pianeta. Si sbagliava però, anche perché il liberalismo più sfrenato, non avendo delle alternative, non poté più celare contraddizioni, limiti e colpe. A seguito poi del Covid-19 e con la stagione di guerra inaugurata dall'invasione di Putin in Ucraina e proseguita dalla bestiale strage di Hamas e dalla feroce mattanza a Gaza come risposta, per non parlare del nuovo fronte libanese e delle guerre africane, viene spontaneo pensare che siamo davvero caduti in basso. Abbiamo dunque il compito, come credenti, di rinnovare la nostra storia traducendola verso un domani decisamente migliore. Il Giubileo serve proprio a questo: a essere pellegrini di speranza per costruire un mondo migliore.

Giulio Albanese

Roma prega per la pace Domani il digiuno

DI ANGELO ZEMA

La recita del Rosario, oggi alle 17, a Santa Maria Maggiore. Una giornata di preghiera e digiuno. «In quest'ora drammatica della nostra storia, mentre i venti della guerra e i fuochi della violenza continuano a sconvolgere interi popoli e Nazioni». È la doppia proposta annunciata da Papa Francesco mercoledì mattina nella basilica di San Pietro al termine della celebrazione di apertura della XVI assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione". «Per invocare dall'intercessione di Maria Santissima il dono della pace - ha detto Francesco - domenica prossima mi recherò nella basilica di Santa Maria Maggiore dove reciterò il santo Rosario e rivolgerò alla Vergine un'accorata supplica; se possibile, chiedo anche a voi, membri del Sinodo, di unirvi a me in quell'occasione. E, il giorno dopo, 7 ottobre, chiedo a tutti di vivere una giornata di preghiera e di digiuno per la pace nel mondo». Nel giorno del primo anniversario dell'attacco terroristico perpetrato da Hamas in Israele. «Camminiamo insieme - ha aggiunto il Papa -. Mettiamoci in ascolto del Signore. E lasciamoci condurre dalla brezza dello Spirito».
La diocesi di Roma si unisce all'iniziativa del Santo Padre, come ha annunciato un comunicato diffuso nella giornata di mercoledì dal Vicariato di Roma. «Di fronte all'escalation di violenze che insanguinano il Medio Oriente, al procrastinarsi nel tempo della crisi russo-ucraina e al perdurare delle tante guerre dimenticate nell'Africa subsahariana - si legge nella nota - la Diocesi di Roma si unisce all'appello del suo vescovo Papa Francesco e invita tutti i fedeli a pregare per la pace e ad aderire alla giornata di digiuno del 7 ottobre. Bisogna scongiurare il rischio di una guerra mondiale! Abbiamo il compito, come credenti, di contrastare la biasimevole logica risolutiva del ricorso alle armi che penalizza un numero indicibile di civili inermi».
Per la giornata di oggi, XXVII domenica del tempo ordinario, durante tutte le celebrazioni liturgiche nelle parrocchie e nelle altre chiese la diocesi invita a recitare la seguente preghiera: «Padre misericordioso, la potenza del tuo Spirito di pace arresti la crudeltà di un conflitto mondiale che incombe sempre più vicino, scuota dall'indifferenza i nostri cuori, converta quelli che portano distruzione e morte e torni a parlarci con accenti di speranza. Preghiamo».
Anche la presidenza della Conferenza episcopale italiana, raccogliendo l'appello del Papa, invita le comunità di tutto il Paese ad unirsi alla preghiera del Rosario di oggi e a vivere la giornata di preghiera e di digiuno del 7 ottobre. «Ogni giorno - afferma il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei - aumentano i pezzi di questa guerra mondiale che si abbatte su diversi popoli e numerosi luoghi, spesso dimenticati. Non dobbiamo stancarci di chiedere che tacciano le armi, di pregare perché l'odio faccia spazio all'amore, la discordia all'unione. È tempo di fermare la follia della guerra: ognuno è chiamato a fare la propria parte, ognuno sia artigiano di pace».

(Foto Vatican Media)

La diocesi di Roma si unisce alla doppia iniziativa di Francesco che oggi dalle 17 reciterà il Rosario a Santa Maria Maggiore «Un'accorata supplica»

ASSEMBLEA

Consigli pastorali fra i temi della prima congregazione

«Rendere obbligatori» i Consigli pastorali diocesani e parrocchiali e il Consiglio episcopale «là dove oltre al vicario generale ci sia almeno un vicario episcopale o dei delegati episcopali». È una delle proposte contenute nel rapporto dei canonisti presentato durante la prima Congregazione generale del Sinodo sulla sinodalità svoltasi mercoledì. «C'è il dovere del pastore di chiedere al Consiglio indicazioni, indirizzi, osservazioni, verifiche, suggerimenti, ma vi è anche il corrispettivo diritto-dovere di ogni membro dell'organismo di offrire il proprio parere su quanto posto alla attenzione e al discernimento», si precisa nel documento, in cui si suggerisce di «prevedere una norma che garantisca che la maggioranza dei membri dei Consigli Pastorali siano laici con una presenza adeguata di donne, di giovani e di persone che vivono in condizioni di povertà o che sperimentano altre forme di emarginazione», permettendo che «anche coloro che vivono situazioni personali o coniugali complesse possano partecipare a questi organismi».

Una richiesta di perdono nella veglia penitenziale

Una sincera e commossa richiesta di perdono per i peccati che deturpano il volto della Chiesa. Come il pubblicano al tempio, la parabola del Vangelo di Luca letta in occasione della veglia penitenziale che ha concluso in San Pietro il ritiro preparatorio del Sinodo dei vescovi. Una veglia, organizzata dalla Segreteria del Sinodo e dalla diocesi di Roma, in cui sono risuonate le parole forti e accorate di tre testimonianze. Quella del baritono sudafricano Laurence Giel, abusato da un chierico quando aveva 11 anni. Quella di Sara Vatteroni, direttrice regionale Toscana della Fondazione Migrantes, insieme a Solange, originaria della Costa d'Avorio, sulla tragedia delle migrazioni. E quella di suor Deema Fayyad, originaria di Homs - la città siriana devastata dalla guerra -, religiosa della comunità monastica di al-Khalil (l'amico di Dio) fondata nel 1991 nel monastero siro-cattolico di San Mosè l'Abissino dal gesuita padre Paolo Dall'Oglio insieme a Jacques Mourad.
Tre testimonianze di peccati e orrori, di morte e di sopravvivenza. Colpe per le quali Papa Francesco ha scritto personalmente delle richieste di perdono che sono state lette da sette cardinali: Gracias, Czerny, O'Malley, Farrell, Fernandez, Lopez Romero e Schonborn.
Peccati contro la pace, contro il creato, contro le popolazioni indigene, contro i migranti; peccato degli abusi; contro le donne, la famiglia, i giovani; peccato della dottrina usata come pietre da scagliare; peccato contro la povertà; infine, contro la sinodalità, la mancanza dell'ascolto, la comunione e partecipazione di tutti. «Ho voluto scrivere le richieste di perdono che sono state lette da alcuni cardinali, perché era necessario chiamare per nome i nostri principali peccati», ha detto il Papa nella sua riflessione.
«Il peccato è sempre una ferita nelle relazioni: la relazione con Dio e la relazione con i fratelli e le sorelle. Nessuno si salva da solo, ma è vero ugualmente che il peccato di uno rilascia effetti su tanti: come tutto è connesso nel bene, lo è anche nel male. La Chiesa è nella sua essenza di fede e di annuncio sempre relazionale, e solo curando le relazioni malate, possiamo diventare una Chiesa sinodale. Come potremmo essere credibili nella missione se non riconosciamo i nostri errori e non ci chiniamo a curare le ferite che abbiamo provocato con i nostri peccati?». **(An. Aca.)**

LA MESSA

Sinodo, «luogo di ascolto nella comunione»

Con la solenne concelebrazione presieduta mercoledì mattina dal Papa in piazza San Pietro si è ufficialmente aperta la seconda sessione dell'assemblea del Sinodo dei vescovi sul tema: "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione" in cui Francesco ha anche annunciato due iniziative per invocare la pace: la preghiera del Rosario oggi a Santa Maria Maggiore e una giornata di preghiera e digiuno il giorno successivo (*ne parliamo in apertura del giornale*).
«In ascolto di ciò che la Parola di Dio ci suggerisce, potremmo prendere spunto da tre immagini per la nostra riflessione: la voce, il rifugio e il bambino», ha detto il Pontefice nella sua omelia. Riferendosi alla «voce dell'angelo», il Papa ha detto che è «un'immagine che ci tocca da vicino, perché anche il Sinodo è un cammino, in cui il Signore mette nelle nostre mani la storia, i sogni e le speranze di un grande Popolo: di sorelle e fratelli sparsi in ogni parte del mondo, animati dalla nostra stessa fede, mossi dallo stesso desiderio di santità, affinché con loro e per loro cerchiamo di comprendere quale via percorrere per giungere là dove Lui ci vuole portare». Francesco ha suggerito di «accostarci con rispetto e attenzione, nella preghiera e alla luce della Parola di Dio, a tutti i contributi raccolti in questi tre anni di lavoro, di condivisione, di confronto e di paziente sforzo di purificazione della mente e del cuore». Il Sinodo, ha ribadito, «non è un'assemblea parlamentare, ma un luogo di ascolto nella comunione». Però è necessario «che ci liberiamo da quello che, in noi e tra noi, può impedire alla "carità dello Spirito" di creare armonia nella diversità. Non è in grado di sentire la voce del Signore chi con arroganza presume e pretende di averne l'esclusiva. Nel concreto, badiamo a non trasformare i nostri contributi in puntigli da difendere o agende da imporre, ma offriamoli come doni da condividere».
La seconda immagine è quella del rifugio. «Un cuore aperto, un cuore in dialogo; non è nello Spirito del Signore un cuore chiuso nelle proprie convinzioni», ha aggiunto a braccio. «Non c'è maggioranza o minoranza. Quello che è fondamentale è l'armonia che solo può fare lo Spirito Santo». Infine, il bambino, con l'immagine evangelica del piccolo messo in mezzo da Gesù e il suo invito «a farsi piccoli come un bambino». «Il Sinodo in un certo senso ci chiede di essere "grandi" – nella mente, nel cuore, nelle vedute –, perché sono "grandi" e delicate le questioni da trattare, e ampi, universali gli scenari entro cui esse si collocano. Ma proprio per questo non possiamo permetterci di staccare gli occhi dal bambino che Gesù continua a mettere al centro delle nostre riunioni e dei nostri tavoli di lavoro, per ricordarci che l'unica via per essere "all'altezza" del compito che ci è affidato è quella di farci piccoli e accoglierci a vicenda con umiltà».

Andrea Acali

Motu proprio del Papa sulla ripartizione del territorio diocesano

Papa Francesco, lo scorso martedì primo ottobre, ha promulgato la lettera apostolica in forma di motu proprio "La vera bellezza", sulla ripartizione del territorio della diocesi di Roma. «La vera bellezza è Cristo e in Lui la Chiesa contempla il suo unico centro – scrive il Santo Padre nel testo, che può essere scaricato integralmente dal sito della diocesi nella sezione "Archivio Documenti" –. Il Bel Pastore è l'unico punto di convergenza dal quale ha origine e si irradia ogni meraviglia e ogni splendore. Ogni battezzato che attraversa la Città Eterna è chiamato a riscoprire e a sentirsi parte di questa bellezza e centralità, che porta il profumo dell'accoglienza e la veste splendida della carità. In questa prospettiva, desidero rafforzare la percezione unitaria e sinodale della Diocesi di Roma a partire dalla sua conformazione geografica, che possa meglio esplicitare il senso autentico della sua centralità e della sua bellezza». Papa Francesco ripercorre brevemente la storia recente dell'espansione della città, con lo «svuotamento residenziale del centro storico» e «la ridotta accessibilità di molte chiese o luoghi di culto, ricchi di storia, di arte e di fede».
L'insieme di tante «criticità ha portato la Diocesi – si legge ancora nel documento – ad attribuire al Settore Centro un'importante valenza "logistica", legata anche alle molte Istituzioni che vi hanno la propria sede, non riuscendo ancora a sviluppare, tuttavia, quella dimensione pastorale che le è propria». Ecco, allora, che si è reso necessario pensare a un nuovo assetto. «Dispongo – prosegue il Papa – che vengano ridefiniti i confini delle Prefetture in cui è suddivisa oggi la Diocesi di Roma, affinché siano armonizzati i contesti di riferimento e le Parrocchie che vi appartengono. Sarà un percorso che richiederà alcuni mesi di lavoro. In tale prospettiva e nel tentativo di suscitare un sempre maggiore spirito di comunione ecclesiale, con la speranza di meglio integrare periferie e centro storico, dispongo che le attuali cinque Prefetture del Settore Centro siano incluse negli altri Settori, riducendo l'organizzazione territoriale della Diocesi di Roma solo in riferimento ai quattro punti cardinali. I quattro Settori, in base alla posizione geografica, includeranno le cinque Prefetture e le trentacinque Parrocchie presenti sul territorio del Settore Centro». Nello specifico, il Settore Nord includerà la Prefettura IV, il Settore Est la Prefettura V, il Settore Sud la Prefettura III, il Settore Ovest le Prefetture I e II.
«In questo orizzonte – sono ancora le parole del Pontefice – non ci sono più un centro isolato e una periferia divisa in compartimenti separati, ma, in una visione dinamica che prevede non muri ma ponti, la Diocesi di Roma sarà concepita come un unico centro che si espande attraverso i quattro punti cardinali. In questa prospettiva, il venir meno dei confini del Settore Centro non significa affatto chiuderlo, come potrebbe sembrare in apparenza, bensì aprirlo. Desidero, infatti, che con questa decisione sia esaltata la specificità pastorale del centro storico di Roma in un'identità diocesana. Questo favorirà anche in seno al Consiglio Episcopale condivisione di lavoro e unità d'intenti su un'area della città così nevralgica».

Foto Diocesi di Roma / Gennari

Rocca: intervenire con misure concrete

Francesco Rocca

Il presidente della Regione: ereditata una mancanza di programmi Varato piano con 800 nuove assunzioni, investimento di oltre 600 milioni di euro

Nel Lazio, dopo la pandemia di Covid-19, gli accessi nei giovani di età compresa tra i 18 e i 25 anni ai Dipartimenti per la salute mentale sono aumentati del 45%. È quanto emerso da un'indagine condotta dalla Uil del Lazio, che ha preso in esame dati estrapolati tra le scuole superiori e i dipartimenti di neuropsichiatria di Asl e ospedali di Roma e del resto della regione. A commentare questi dati - preoccupanti - è il presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca, intervistato da Roma Sette in vista della Giornata della salute mentale del prossimo 10 ottobre.

Presidente, quanto ha influito la pandemia da Covid-19 sulle patologie psichiatriche?

Sono molto lieto di poter parlare di questi temi che hanno caratterizzato anche la mia vita passata ai vertici della Croce Rossa. La pandemia da Covid-19 ha fatto da detonatore a quella che possiamo considerare una vera e propria emergenza. Noi stiamo intervenendo con misure concrete che diano la misura di una presenza delle istituzioni nella vita dei malati e delle loro famiglie. Non c'è nulla di peggio, per chi si trova a vivere e ad affrontare una condizione di disagio psichico, che la solitudine. Stiamo compiendo passi in avanti, sia a livello nazionale che regionale. Purtroppo, la salute mentale, in questi anni, è stata largamente sottovalutata. Eppure, non c'è salute senza salute mentale.

Tra gli aspetti più critici in molti segnalano la mancanza di personale nelle strutture pubbliche. Sono previste nuove assunzioni?

Abbiamo varato un piano mai visto negli ultimi 20 anni: 14mila nuove assunzioni per l'intero servizio sanitario regionale, per un investimento di oltre 600 milioni di euro. Sono oltre 800 le nuove assunzioni, stabilizzazioni e personale in vista del Giubileo, esclusivamente dedicate al comparto della salute mentale. Medici psichiatri, psicologi, neuropsichiatri infantili, tecnici della riabilitazione psichiatrica, educatori, logopedisti e altro personale specializzato rafforzeranno i nostri DSM e la sanità del territorio.

Secondo l'Istituto Superiore della Sanità, solo nel Lazio sono 1,5 milioni le persone che soffrono di disturbi mentali. La Regione, però, si posiziona al di sotto della media italiana, destinando alla salute mentale solo il 2,7% del Fondo Sanitario Regionale. Come si può intervenire sul territorio per arginare il problema?

Abbiamo ereditato una mancanza di programmazione a fronte di dati davvero inquietanti. Sappiamo che più di una persona su quattro nel Lazio soffre di disturbi mentali. Chi ci ha preceduto non ha investito le risorse sufficienti: il 2,7% del Fondo Sanitario Regionale, una percentuale del tutto inadeguata. La Giunta che presiedo ha subito invertito la rotta stanziando, ad esempio, 15 milioni di euro per sostenere e potenziare l'importanza del ruolo dei caregiver. Sarà fondamentale, poi, lavorare ad una maggiore integrazione tra i Dipartimenti di salute mentale ospedalieri e i Distretti territoriali, per una psichiatria di comunità che sappia prendere in carico tempestivamente i pazienti. Inoltre, stiamo lavorando sulla comunicazione e su una corretta informazione: la salute mentale non può più patire uno stigma sociale anacronistico e dannoso. Di disturbi psichiatrici si deve parlare, offrendo risposte e terapie a chi ne ha bisogno. Stiamo sperimentando anche soluzioni innovative. All'ospedale di Colleferro, ad esempio, sta per essere lanciata una App, "Converge", che monitorerà da remoto il follow-up del paziente psichiatrico segnalando umori, stati d'animo e sintomi dei malati. È un piccolo tassello di un problema più vasto, ma certamente siamo sulla giusta direzione. Saremo sempre accanto a chi soffre e a chi cerca quotidianamente di sostenere i malati psichiatrici, siano essi medici, psicologi e familiari.

Chiara Capuani

Adolescenti: aumentano ansia, depressione e autolesionismo. L'impegno del Bambino Gesù
Pontillo: manca comunicazione tra ospedali e servizio territoriale, difficile garantire psicoterapia

Salute mentale, lotta in salita

DI CHIARA CAPUANI

Stigma e solitudine. Chi soffre - o ha sofferto - di un disturbo psicologico sa quanto sia difficile parlarne e quanti pregiudizi aleggino ancora intorno a questo argomento. La Giornata mondiale della salute mentale, il prossimo 10 ottobre, è sicuramente un punto di partenza per avviare una riflessione seria sul tema ma, numeri alla mano, la situazione al momento è impietosa. Un adolescente su sette, nella fascia compresa tra gli 11 e i 19 anni, soffre di un disturbo mentale che - nei casi più gravi - può sfociare in esiti infausti, come il suicidio. È quanto racconta a Roma Sette Maria Pontillo, psicoterapeuta presso l'Unità di Neuropsichiatria dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma. «In un anno, in media, si hanno nel mondo circa 46mila suicidi di soggetti in età evolutiva; se restringiamo il campo all'Unione Europea, gli adolescenti che soffrono di disturbi mentali sono il 13% della popolazione». Ovvero circa 12 milioni di individui. «Facendo un computo generale - prosegue - il 40% delle diagnosi afferisce ad ansia e depressione, i mali di questo nostro periodo storico, in significativo aumento a seguito della pandemia». L'impatto che le restrizioni del Covid hanno avuto sui giovani, infatti, è stato enorme. «Nei mesi immediatamente successivi alla pandemia abbiamo avuto un aumento di casi di autolesionismo tra i ragazzi pari al 51%, contro il 21% relativo alla fase pre-Covid». E i numeri, ad oggi, sono ancora preoccupanti: «Benché ci sia stata una leggera riduzione, il 41% dei casi che trattiamo presenta disturbi di autolesionismo. Qualcosa si è spezzato nel benessere dei nostri ragazzi dopo il Covid: hanno acquisito comportamenti disfunzionali. La rete per loro è stata "protettiva", gli ha permesso di continuare a fare lezione, vedere gli amici, ma è stata anche portatrice di una serie di atteggiamenti sbagliati. Dai dati che abbiamo raccolto risulta che durante la pandemia i ragazzi hanno trascorso sui social una media di 9 ore al giorno». Con tutti i rischi che una dipendenza da smartphone comporta. «Pensiamo all'aumento del cyberbullismo o alle challenge online di cui tanto si discute. L'ultima trapelata è quella della "Sex Roulette", dove i giovanissimi si sfidano provando a non avere una gravidanza, facendo sesso senza protezioni», aggiunge Pontillo, soffermandosi sulle difficoltà che i giovani affrontano oggi nel loro percorso di crescita. «L'adolescenza oggi è una finestra di rischio. È aumentata la pressione sociale, tutta incentrata sulla performance, con i ragazzi che vengono precocemente abituati a dover essere sempre più formati, a dover correre e svolgere molteplici attività sperimentando fin da piccoli forti indici di stress dai quali non sono assolutamente protetti». Il quadro presentato da Pontillo trova un riscontro nella storia di Alice (nome di fantasia), che a Roma Sette ha deciso di raccontare la sua lotta contro l'anoressia. «Non so quando e come è cominciata - spiega la ragazza, oggi ventenne - ma ricordo che mi sentivo sempre insoddisfatta. Mi paragonavo alle mie compagne di classe, poi alle altre ragazze sui social, tutte bellissime, magre, perfette. E di fronte a quella perfezione io sparivo». Da lì è nato il bisogno di rinunciare al cibo. «Contavo le calorie grazie alle app, sui social trovavo il sostegno di tante ragazze come me, ci sono dei gruppi, anche su Telegram». La spinta per lasciarsi aiutare a guarire gliel'ha data sua nonna. «Non la vedevo da tempo, c'erano state così tante restrizioni. Quando lei mi ha rivisto è scoppiata a piangere, credo che questo abbia smosso qualcosa dentro di me. Non subito però». Per guarire, infatti, Alice ha impiegato quasi tre anni e ancora oggi il suo percorso non può dirsi del tutto concluso. Proprio per questo, sottolinea Pontillo, è di fondamentale importanza agire in modo tempestivo e lavorare sulla prevenzione. «Nonostante i passi avanti, sulle malattie mentali rimane lo stigma; per un genitore non è facile accettare il malessere psicologico del figlio, viene visto come un fallimento personale. Per questo poi si ritardano le diagnosi e di conseguenza le cure. Nel 75% dei casi, quelle malattie mentali che vediamo nei giovani adulti hanno avuto un esordio in età adolescenziale ma non sono state curate, rendendo il disturbo cronico». Nel corso degli anni sono stati fatti dei passi avanti, ma la strada è ancora lunga: «Da persona che lavora sul campo», conclude Pontillo, «mi sento di dirle che siamo in difficoltà. Manca una comunicazione tra i centri ospedalieri e il servizio territoriale, manca la possibilità di dare una terapia anche a chi questa terapia non può permettersela privatamente. La prevenzione è fondamentale: programmi di screening adeguati eviterebbero un sovraffollamento del sistema e lavorare sull'alfabetizzazione emotiva, ossia la capacità di riconoscere le emozioni ed elaborarle anche alla luce dei fatti di cronaca che coinvolgono sempre più i giovanissimi, è di fondamentale importanza».

La dottoressa Pontillo (foto Ospedale Bambino Gesù)

Eventi della Fondazione Di Liegro per la Giornata

Luigina Di Liegro

La presidente: «Per i problemi psicologici si può fare di più Le attività laboratoriali validi strumenti di cura»

La Fondazione Don Luigi Di Liegro, da oltre 20 anni impegnata a difesa della salute mentale con grande attenzione alle difficoltà giovanili, promuove in collaborazione con partner diversi, diversi eventi in occasione della Giornata. Si tiene oggi "Matti per la corsa": l'appuntamento per tutti è al Parco della Caffarella, con inizio delle attività sportive alle ore 9. Dall'esercizio fisico al teatro, alle ore 12 saliranno sul palcoscenico anche gli attori che frequentano i laboratori della Fondazione Di Liegro e si esibiranno presso il Mausoleo Annia Regilla. Altri due appuntamenti mercoledì 9 e giovedì 10 al Teatro Fanfulla di Roma, alle 20.30, dove andrà in scena "In Fuga", una pièce che esplora la follia e la fuga dalla realtà attraverso le anime dei "fugeurs" dell'Ottocento, ma anche di chi oggi fugge dalla fame, la guerra o da sé stesso. Ancora, il pomeriggio del 10 si terrà "IN-Dipendenza per la salute mentale", una raccolta fondi all'Auditorium di piazza Balduina 60 alla presenza di esperti e medici. «La salute mentale è un diritto ed è strettamente legata al nostro benessere generale. Oggi e ogni giorno dobbiamo ricordare a tutti, in particolare alle istituzioni, che per la salute mentale si può fare di più. Tutte le ricerche ci dicono che nel mondo, in Italia, nel Lazio e anche qui a Roma c'è un aumento costante delle persone che soffrono di disturbi mentali e che tra le vittime più colpite dai disagi ci sono tantissimi adolescenti. Diversificando gli eventi promossi dalla nostra Fondazione dimostriamo che validi strumenti di cura possono essere proprie le attività laboratoriali che quotidianamente svolgiamo: sport, musica, teatro, fotografia e tanto altro. La porta per uscire dal disagio psichico si può aprire e alla Fondazione Di Liegro lo facciamo insieme», spiega la fondatrice e segretaria generale della Fondazione Luigina Di Liegro.

Giustino Trincia

Trincia: settore con carenza di mezzi e personale

Disagio psichico: 65% dell'organico previsto nel Lazio è vacante «Rafforzare servizi e presìdi sul territorio per facilitare l'accesso»

Carenza di mezzi e personale, difficoltà nella gestione delle emergenze. Nel Lazio, chi soffre di un disturbo psicologico e non può fare affidamento sulla sanità privata vive una situazione di grave disagio. A pochi giorni dal 10 ottobre, Giornata mondiale della salute mentale, gli ultimi dati Istat presi in esame ci restituiscono un quadro poco rassicurante: sono 1,5 milioni le persone che soffrono di disturbi, il 27,1% della popolazione attualmente residente nella regione.

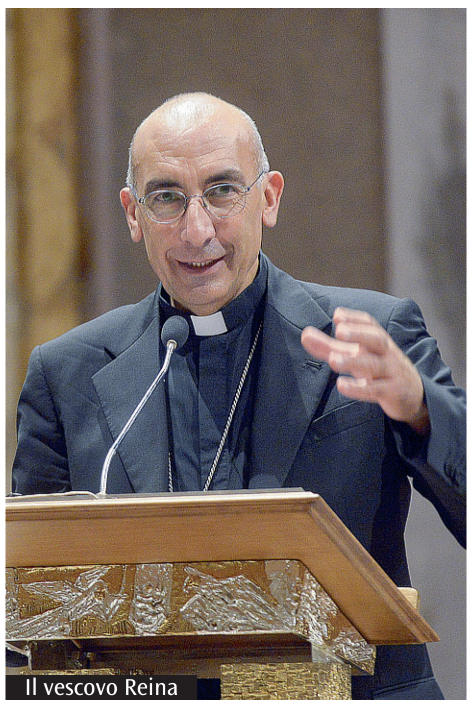
Eppure, nonostante il boom di casi soprattutto dopo il Covid, l'Italia si posiziona agli ultimi posti in Europa per fondi spesi per la salute mentale - come denuncia un report dell'Istituto superiore di sanità - nel quale si evince che il nostro Paese investe circa il 3,4% del Fondo sanitario nazionale, contro il 10% di altri Paesi ad alto reddito, come ad esempio la Francia, l'Inghilterra e la Germania. «C'è un ritardo notevole sui servizi e una sottovalutazione del problema nelle sue varie sfaccettature», spiega Giustino Trincia, direttore della Caritas, a Roma Sette. «Nel Lazio assistiamo a una grave carenza di mezzi e di persone, il 65% dei posti del personale previsti in pianta organica nella nostra regione sono vacanti: mancano operatori qualificati e, quando parliamo di salute mentale, è un problema enorme».

Soprattutto, sottolinea Trincia, manca il coordinamento sul territorio. «A Roma abbiamo tre Asl, le linee d'attuazione sono coerenti? E le politiche d'intervento? Noi qualche dubbio ce l'abbiamo. Alla Asl 3 ad esempio, zona Ostia, la carenza di personale è decisamente superiore alla media della regione. Pensiamo che solo a Roma ci sono almeno 45mila casi di disturbi psichici: stiamo parlando di un perimetro di sofferenza umana notevole, anche perché accanto alle persone malate ci sono i familiari, spesso lasciati soli ad affrontare problematiche più grandi di loro».

Anche culturalmente, sottolinea il direttore della Caritas, c'è bisogno di una maggiore attenzione alla tematica. «La malattia mentale è ancora stigmatizzata, la gente tende a nascondere agli altri un familiare malato, ci si isola; tutto ciò, aggiunto alla grande carenza di personale e di servizi sul territorio, non fa altro che peggiorare una situazione di per se già molto grave, che coinvolge tante dimensioni della vita della persona: quella emotiva, lavorativa, abitativa, affettiva e relazionale». Per Trincia il primo gap da colmare riguarda le assunzioni. «Dobbiamo rafforzare i presidi e i servizi sul territorio, in modo da facilitare l'accesso alle famiglie in difficoltà; in secondo luogo bisognerebbe coordinarsi tra varie Asl per promuovere maggiori sinergie. Poi c'è anche una questione legata all'umanizzazione dei servizi sanitari: queste persone non sono numeri, bisogna cambiare il modo di rapportarsi ai pazienti e alle loro famiglie. Infine, un aspetto da non sottovalutare è quello legato ai servizi informativi, le persone spesso non sanno a chi rivolgersi, come muovere i primi passi».

Proprio per questo, la vicinanza al prossimo è necessaria. «Come comunità ecclesiale possiamo fare di più, soprattutto assicurando il nostro sostegno a queste persone. È bello che il 10 ottobre sia una giornata dedicata a questa tematica, ma la malattia mentale va ricordata tutti i giorni, non solo una volta l'anno». Proprio per questo motivo, Trincia ha costituito a Roma un gruppo di lavoro dedicato proprio alla salute mentale. «La Caritas ha un'area sanitaria e abbiamo avviato da quest'anno un'attività di formazione specifica per i volontari, per le persone del territorio e le comunità parrocchiali: ci siamo resi conto che in una città di 1.287 chilometri quadrati è importante far crescere una rete di vicinanza sul territorio. Lavoriamo per analizzare il problema nella sua complessità, ma anche per interloquire con le istituzioni pubbliche, sostenere gli operatori sanitari del settore che spesso lavorano in condizione di grande stress».

Chiara Capuani


Il vescovo Reina

Linee pastorali, segni giubilari per la diocesi

I punti chiave del testo presentato nei settori, tra cui alcune iniziative per le povertà più diffuse

DI ANGELO ZEMA

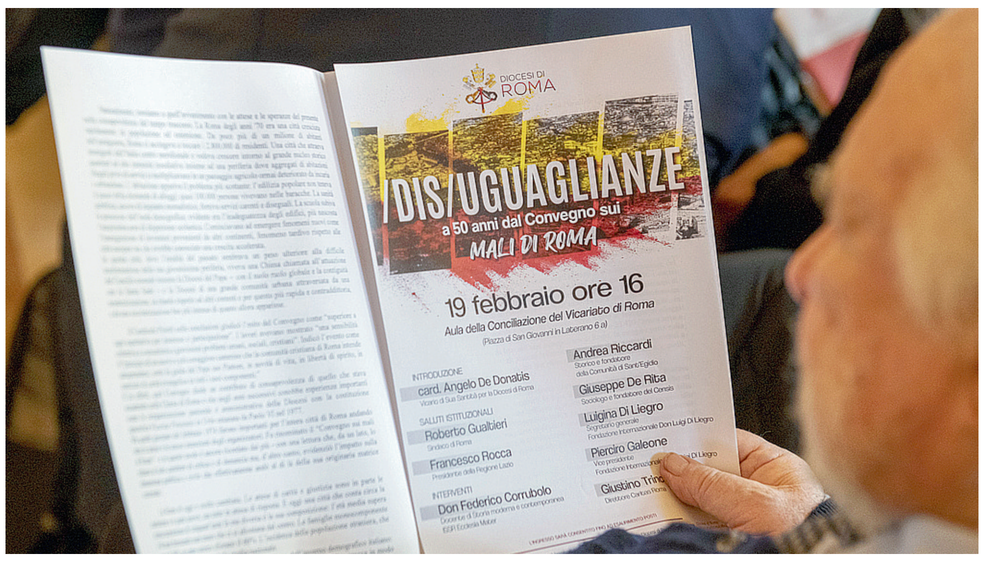
L'invito alla corresponsabilità in uno stile di prossimità. Il rilancio della formazione. La sollecitazione alla missione, in città e nel mondo. Un'attenzione privilegiata ai giovani. Le proposte di segni giubilari. Sono i punti chiave delle linee guida per il cammino pastorale 2024-25 presentate nei giorni scorsi nei settori della diocesi di Roma dai vescovi ausiliari. Sotto il titolo "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato", corredato dall'immagine di copertina con Gesù nella sinagoga di Nazaret, il piano pastorale indica proprio nell'episodio narrato nel Vangelo di Luca 4 il filo conduttore dell'anno pastorale, quel brano in cui Gesù legge il brano di Isaia in cui viene descritta la consacrazione del Servo e la sua missione. Si tratta di «una vera profezia programmatica" e di un autentico inno alla speranza», spiega il vicegerente della diocesi, il vescovo Baldo Reina. Un messaggio che si interseca con il cammino sinodale, giunto alla sua fase "profetica" dopo quelle "narrativa" e "sapienziale", nell'orizzonte del Giubileo ormai alle porte. Basti pensare all'ultima frase di Isaia pronunciata da Gesù a Nazaret, che proclama «l'anno di grazia del Signore». È un invito a rivolgere lo sguardo preferenziale ai poveri, come ripetutamente invita a fare Papa Francesco. Da qui l'indicazione di alcuni segni giubilari, che si riferiscono a forme di povertà molto diffuse a Roma: educativa, abitativa, alimentare, lavorativa, reddituale, sanitaria, solitudine dei malati e anziani, realtà carceraria. Con proposte frutto del lavoro preparatorio di ascolto condotto dalla Caritas insieme agli altri Uffici pastorali diocesani. Il documento - accompagnato da nove schede bibliche per aiutare le comunità a camminare nella fede e il cui testo è scaricabile dal sito *diocesidiroma.it* - si apre con il richiamo alla corresponsabilità, con una sottolineatura sugli organismi di partecipazione «come strumento e luogo concreto di discernimento», a cominciare dal Consiglio pastorale, che potrà essere coinvolto nell'accoglienza ai pellegrini dell'Anno Santo ma che dovrebbe diventare anche «una sorta di pensatoio dove operare una riflessione/discernimento sui segni dei tempi». Tra gli obiettivi, la realizzazione di uno statuto per un Consiglio pastorale diocesano e la formazione di gruppi di lavoro a livello di prefettura. Al centro dell'attenzione nel piano pastorale l'ambito della formazione per i laici, sia sul versante spirituale sia su quello teologico-culturale, con numerose proposte operative. «La progressiva secolarizzazione della nostra società ci porta a vivere in una cultura che, pur conservando alcuni aspetti e alcune tradizioni dell'epoca della cristianità, è di fatto distante dal Vangelo. A Roma la cosa è particolarmente evidente, città piena di chiese e di simboli cristiani, in cui vive una popolazione in larga parte non praticante né credente». Per l'ambito "missione e profezia", lo sguardo spazia dai temi dell'ecologia integrale alle iniziative di dialogo e integrazione e ancora al dialogo delle comunità parrocchiali con il territorio, con l'invito a prendere posizione sui vari fenomeni di esclusione sociale. Quanto all'attenzione particolare ai giovani, tra le novità emerge la creazione di un "centro di ritrovo" nella parrocchia di Santa Marcella «che promuoverà iniziative, eventi e donerà risposte concrete ai giovani e alle loro domande». Ma anche specifiche iniziative per accompagnarli verso il Giubileo e un indispensabile collegamento con la pastorale della famiglia.

Venerdì 25 ottobre, alle 17.30 in Cattedrale, l'incontro promosso a conclusione del percorso "(Dis)uguaglianze" a 50 anni dal celebre convegno sui «mali di Roma»

Assemblea diocesana Il Papa a San Giovanni

L'incontro del 25 ottobre concluderà il percorso, iniziato il 19 marzo scorso (foto Diocesi di Roma / Gennari)

Il vicegerente Reina: necessaria presenza della Chiesa nel dibattito pubblico



DI GIULIA ROCCHI

Si terrà venerdì 25 ottobre, alle ore 17.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano, l'assemblea della diocesi di Roma alla quale interverrà Papa Francesco. L'incontro è promosso a conclusione del percorso "(Dis)uguaglianze", portato avanti a partire da febbraio in occasione del cinquantesimo anniversario del convegno "La responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di carità e giustizia nella città di Roma", che si tenne dal 12 al 15 febbraio 1974 ed è noto come convegno sui "mali di Roma". Il vicegerente, il vescovo Baldo Reina, introdurrà il pomeriggio di preghiera e riflessione. Seguirà un intervento del giornalista Marco Damilano, che offrirà ai partecipanti una sintesi del cammino compiuto in questi mesi con "(Dis)uguaglianze", con l'aiuto di due testimoni. In conclusione parlerà il Santo Padre. Sono invitati i rappresentanti delle istituzioni e della società civile. L'incontro verrà trasmesso in diretta sul canale YouTube della diocesi di Roma.
Ai responsabili delle amministrazioni locali verrà consegnato un sussidio che raccoglie il lavoro fatto dalla diocesi attraverso "(Dis)uguglianze". Iniziato il 19 febbraio con un convegno nell'Aula della Conciliazione, che ha voluto in particolar modo fare memoria di quanto avvenuto cinquant'anni prima, con l'evento del febbraio 1974, il percorso è proseguito con una serie di incontri dedicati a diversi ambiti dove più forti sono le dinamiche di esclusione e disparità nella nostra città: la scuola, la sanità, l'abitare, il lavoro. Incontri che si sono svolti in luoghi periferici e altamente simbolici: la sede succursale dell'IIS Edoardo Amaldi a Castelverde; il policlinico di Tor Vergata; il residence Bastogi; la cooperativa "La Nuova Arca" a Castel di Leva. Durante ogni appuntamento hanno parlato i protagonisti di quel particolare ambito, dagli studenti agli operatori sanitari, da associazioni del territorio a economisti ed esperti. Non sono mai mancati i cosiddetti "germogli di speranza", cioè quegli esempi virtuosi da cui ripartire per cercare di risolvere, almeno in minima parte, alcuni di quei "mali" che, oggi come cinquant'anni fa, affliggono la città di Roma.
«A distanza di cinquant'anni – commenta Reina – abbiamo avvertito il bisogno di riflettere sui mali della Roma di oggi e sulle responsabilità dei cristiani di fronte a queste disuguaglianze. Gli incontri vissuti nei quattro ambiti ci hanno rafforzato nella convinzione che è quanto mai necessaria la presenza della Chiesa nel dibattito pubblico. Lo dice anche san Paolo nella lettera ai Filippesi: i cristiani si comportino da "cittadini degni del Vangelo". Non abbiamo la pretesa di risolvere tutto, ma possiamo offrire il nostro contributo, il nostro sguardo profetico e le nostre proposte di speranza, in un'ottica di collaborazione con le istituzioni civili e in particolare con il mondo del volontariato».

IL SUSSIDIO

Padre Albanese: dalle periferie sfide da assumere

Pubblichiamo un brano dell'introduzione di padre Giulio Albanese al sussidio che verrà diffuso il 25 ottobre.

Era il 1974 e il contesto socio-politico-economico e religioso non solo della nostra capitale, ma dell'intero sistema-paese, risentiva fortemente della contestazione, del terrorismo e degli effetti perniciosi della guerra fredda. Le ideologie erano tutte in piedi e l'opinione pubblica, inclusi vasti settori del mondo cattolico, avvertivano la necessità di un rinnovamento a tutto campo, a partire dalle classi dirigenti che, almeno in parte, guardavano con sospetto il dissenso manifestato dalle giovani generazioni. Sta di fatto che, quanto si celebrò allora nella Basilica Lateranense, rappresentò una straordinaria occasione di discernimento alla luce della Parola e dell'illuminato Magistero del Concilio Vaticano II; una vera e propria onda d'urto che investì non solo la comunità diocesana ma la stessa opinione pubblica.
La nascita della Caritas di Roma, avvenuta alcuni anni dopo per opera di monsignor Luigi Di Liegro, fu uno dei frutti di quella primavera dello Spirito. Oggi lo scenario è decisamente cambiato e si è affermata la complessità della società post-moderna rispetto alla quale, soprattutto le agenzie educative – famiglia, scuola e comunità cristiana – sembrano essere messe, per le sue implicazioni, fortemente alla prova.
Sono mutati radicalmente il modus vivendi e il modus operandi delle diverse categorie sociali, ma soprattutto si è acuita la divaricazione tra gli estremi: progresso e regresso, ricchezza e povertà, benessere e malessere… In una battuta, siamo spettatori della drammatica lacerazione impressa dalle diseguaglianze.
Ecco che allora il convegno di quest'anno, dopo mezzo secolo di storia, nella sua forma itinerante, ha avuto il suo incipit nell'Aula della Conciliazione del Vicariato e poi in quattro distinte località della diocesi su quattro temi fondamentali: occupazione, scuola, salute e diritto abitativo. Dall'ascolto attento nelle periferie dell'Urbe sono emerse le sfide che come Chiesa, sotto la guida del Santo Padre, insieme alle istituzioni locali e alla società civile, intendiamo assumere per la causa del Regno di Dio i cui valori – pace, giustizia, solidarietà, sussidiarietà, bene comune, sacralità della vita e custodia del creato – trovano la loro ricapitolazione in Gesù di Nazareth.

Vita consacrata, al Divino Amore il Festival dei carismi

La nuova iniziativa, sabato 12 con Reina, Koll e Fazi, sostituisce la tradizionale assemblea e prepara al Giubileo Panfili: «Rivolto soprattutto ai giovani»

DI ROBERTA PUMPO

Sabato 12 settembre a partire dalle 17 l'Auditorium del Santuario del Divino Amore ospiterà il "Festival dei carismi". Promosso per la prima volta dall'Ufficio diocesano per la vita consacrata, pensato come momento di festa e di ascolto, sostituisce la tradizionale assemblea annuale e prepara al Giubileo della Vita consacrata che si terrà l'8 e il 9 ottobre 2025. Il tema scelto, "Uomini e donne profeti di speranza e di gioia", riflette il desiderio di mostrare la vitalità e la ricchezza della vita consacrata. Attraverso il video messaggio di Papa Francesco, canti, danze, testimonianze «si intende presentare una realtà spesso nascosta, fatta di impegno, creatività e gioia» spiega monsignor Antonio Panfili, direttore dell'Ufficio. Una realtà che a Roma conta 23mila suore e 5mila religiosi che animano, tra l'altro, la pastorale sanitaria, scolastica e le 19 università Pontificie. Nell'Urbe operano anche la Cism, che riunisce i religiosi, l'Usmi, per le religiose, l'Ordo Virginum, l'Ordo Viduarum, gli istituti secolari e le nuove forme di vita consacrata senza dimenticare i 22 monasteri di clausura (20 femminili e due maschili). Il festival vuole sottolineare come la vita consacrata non si limita alla preghiera e al servizio, ma si esprime anche attraverso iniziative che rendono la vita più bella e significativa. «Ho ricevuto in dono questa prima festa della vita consacrata e sono molto felice della sua realizzazione», dichiara il vescovo ausiliare Michele Di Tolve, da marzo responsabile dell'ambito per la cura del diaconato, del clero e della vita consacrata. Il festival «è diretto soprattutto ai giovani – prosegue don Panfili -, e a chi è interessato e pensa alla vita consacrata come un'opportunità di realizzazione di vita». La serata sarà presentata dall'attore Federico Saliola e sarà scandita, tra l'altro, dalle testimonianze di Claudia Koll e Beatrice Fazi, dal video delle monache agostiniane di clausura del monastero dei Santi Quattro Coronati, dalla rappresentazione su San Filippo Neri della comunità vocazionale del Seminario Romano Minore. Guidati dal vicegerente Baldo Reina, i partecipanti, illuminati dalle luci dei cellulari, si sposteranno nel nuovo santuario per un momento di preghiera e di lode. Il tema della serata richiama la bolla dell'Anno Santo e vuole sottolineare che «se c'è un tempo che ha bisogno di sperare in un mondo di pace, fraternita e rispetto è proprio questo – le parole di don Antonio -. Il festival vuole lanciare un messaggio forte: la vita consacrata è una profezia. In un mondo segnato dall'individualismo e dal consumismo, la scelta di consacrarsi a Dio è un atto di coraggio e di speranza». Il direttore dell'Ufficio diocesano riflette inoltre che le vocazioni, pur in calo nei Paesi occidentali, «rimangono forti nei contesti dove la vita è più semplice, si sceglie l'essenziale e il servizio». In Occidente a sorprendere sono le vocazioni alla clausura. «Anche a Roma – conclude - i monasteri di clausura hanno ingressi continui. Le scelte radicali sono la risposta al consumismo esasperato nella nostra società».

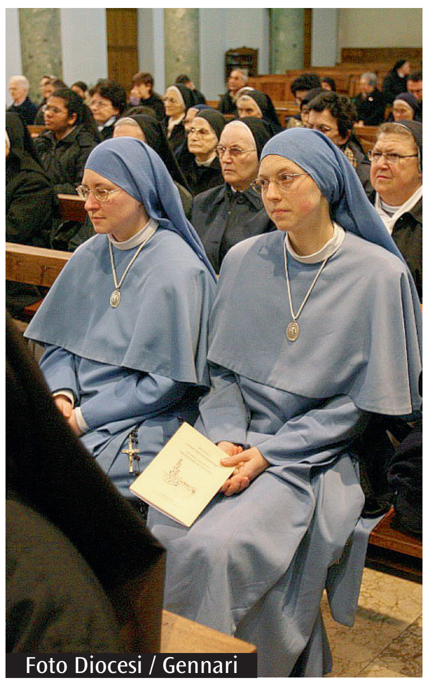


Foto Diocesi / Gennari

Santa Croce, il 40° dell'Università

Si terrà domani l'inaugurazione dell'anno accademico 2024/2025 della Pontificia Università della Santa Croce, che quest'anno celebra il suo 40° anno di attività. Fondata nel 1984 dal beato Álvaro del Portillo, primo successore di san Josemaría Escrivá alla guida dell'Opus Dei, la Pontificia Università della Santa Croce accoglie annualmente circa 1.300 studenti da 90 Paesi dei cinque continenti. Nata inizialmente come Centro accademico, ha ottenuto il titolo di Pontificia Università nel 1998 da san Giovanni Paolo II. La cerimonia di inaugurazione prevede, alle ore 9.30, la Messa nella basilica di Sant'Apollinare, presieduta da monsignor Giovanni Cesare Pagazzi, segretario del Dicastero per la Cultura e l'Educazione. Alle ore 11,

L'Università della Santa Croce

nell'Aula Magna, si terrà il solenne atto accademico alla presenza del gran cancelliere e prelato dell'Opus Dei, monsignor Fernando Ocáriz, e del nuovo rettore dell'Università Fernando Puig. La lezione inaugurale sarà tenuta da monsignor Pagazzi su "L'Università come casa dello studio". La Pontificia Università della Santa Croce nasce dal desiderio di san Josemaría Escrivá, fondatore dell'Opus Dei, di promuovere a Roma un Centro superiore di studi ecclesiastici al servizio della Chiesa. È costituita dalle Facoltà di Teologia, Diritto Canonico, Filosofia e Comunicazione Istituzionale, complete dei tre cicli del curriculum universitario, e dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose all'Apollinare. Nel 2023/2024 gli studenti iscritti sono stati 1.033, provenienti da 81 Paesi, il 21% dei quali laici. Il corpo docente delle quattro facoltà è composto attualmente da 231 professori. In occasione del quarantesimo anniversario è stato inoltre bandito un concorso fotografico rivolto a studenti, professori e personale amministrativo.

Dacia Maraini

Dacia Maraini, il suo ultimo libro mercoledì alla Galleria dei Miracoli

«Vita Mia. Giappone, 1943. Memorie di una bambina in un campo di prigionia» è l'ultimo libro di Dacia Maraini, in cui la scrittrice racconta la drammatica esperienza che ha segnato la sua infanzia. Il libro verrà presentato nella Galleria dei Miracoli (via del Corso 528), mercoledì 9 ottobre alle ore 18, in un incontro promosso dall'Ufficio Cultura del Vicariato di Roma in collaborazione con la chiesa di Santa Maria dei Miracoli. I fatti narrati sono ispirati alla vita dell'autrice. Nel 1943, infatti, Dacia Maraini ha sette anni e vive in Giappone con i genitori e le sorelline Toni e Yuki. Suo padre, Fosco, insegna all'università di Kyoto, sua madre, Topazia Alliata, è felicemente integrata nel tessuto della città. Il sogno è la pace, si pensa che la guerra finirà presto. Tutto precipita, invece, quando Fosco e Topazia decidono di non giurare fedeltà al governo nazifascista della Repubblica di Salò. La coppia e le figlie vengono portate in un campo di concentramento destinato ai traditori della patria. Per la famiglia Maraini iniziano gli anni più difficili della loro esistenza. Interverranno padre Ercole Ceriani, rettore di Santa Maria dei Miracoli, che aprirà l'incontro con i saluti ufficiali. Seguirà la riflessione del teologo monsignor Giuseppe Lorizio, direttore dell'Ufficio diocesano. Modererà l'incontro lo scrittore e critico d'arte Daniele Radini Tedeschi. Sarà presente l'autrice e seguirà il dibattito con il pubblico.

L'esposizione nell'oratorio di San Giuseppe dei Falegnami, realizzata dalla Comunità di Villaregia, sarà visitabile per tutto il Giubileo
Reina: sterile fede se manca di evangelizzazione

Le missioni in mostra, un viaggio nel mondo

La mostra allestita nell'oratorio di San Giuseppe dei Falegnami (foto Diocesi di Roma / Gennari)

di Giuseppe Muolo

Mateus ha due mesi e si sta portando il pollice in bocca. Come farebbe del resto qualsiasi altro bambino della sua età. Ma il suo viso è totalmente tormentato dalle mosche. «Che cosa ti piacerebbe fare da grande?», si legge su un poster che lo ritrae sofferente. Risposta: «Vivere». Mateus purtroppo non ce l'ha fatta. «È morto per la fame – scrive in una lettera una missionaria che lo ha conosciuto in Brasile –. Sapevo che sarebbe successo. L'ho sentito non appena l'ho preso in braccio». È nel suo viso e nelle storie di tante persone come lui che ci si può imbattere visitando la mostra "Missione che passione! Il mondo visto da un'altra prospettiva", allestita nell'oratorio della chiesa di San Giuseppe dei Falegnami al Foro Romano. Il 2 ottobre il vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi di Roma, ha celebrato la Messa e benedetto l'esposizione. Girando tra i pannelli si può leggere la storia di Arouna Kandè, rifugiato climatico originario del Senegal. «Lavoravo in una fattoria. I campi si sono inariditi. La distruzione della natura ci ha costretti a lasciare le nostre case», racconta. O fermarsi a osservare lo sguardo perso di un bambino di Hulene, il quartiere sorto intorno alla Lixeira, la grande discarica africana di Maputo, in Mozambico. Alle sue spalle un enorme immondezzaio a fare da sfondo. Con un paio di persone che cercano disperatamente nella spazzatura qualcosa da mangiare. L'incontro di mercoledì ha dato il via al Mese Missionario nella diocesi di Roma, che avrà il suo momento culminante nella veglia missionaria diocesana, in programma il 19 ottobre alle 20.30 nella basilica di San Paolo fuori le Mura, presieduta dallo stesso Reina, alla vigilia della Giornata missionaria mondiale, che si svolgerà – in tutte le parrocchie – domenica 20 ottobre. La mostra è stata realizzata dalla Comunità Missionaria di Villaregia e resterà aperta per tutto il Giubileo (ogni giorno dalle 15 alle 18). Un vero e proprio viaggio in terre geograficamente distanti, ma a noi prossime nella fede. Attraverso 13 roll-up e una decina di totem e pannelli, il visitatore può intraprendere un percorso immersivo in differenti realtà del mondo. Disparità economiche. Povertà e spreco alimentare. Diritto al cibo, all'acqua e all'istruzione. Queste e altre tematiche vengono affrontate attraverso il percorso espositivo, che ha lo scopo di «proporre una riflessione su quello che sta avvenendo oggi nel mondo, partendo dal presupposto che le diseguaglianze gridano vendetta al cospetto di Dio», ha spiegato padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese della diocesi. Per

La Messa del vescovo Reina

il sacerdote è importante, in questo senso, «riaffermare il primato della missione», che è «unica, senza confini e aperta all'universalità». La mostra aiuta a comprendere, ha concluso Albanese, che «l'unico vero antidoto agli oscuri presagi del nostro tempo è il Vangelo e che l'impegno missionario riguarda tutti quanti, nessuno escluso». Riflessione rilanciata da Reina nell'omelia. «Nell'invitarci ad andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo e battezzare, Gesù ci ha rassicurato che sarà con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo», ha esordito il vicegerente. È proprio per questo motivo, ha aggiunto, che «non possiamo stare fermi, interrompendo così il processo vitale che Lui stesso ha innestato». Perché «la missione è una dimensione costitutiva dell'essere Chiesa. È un motivo di vita, non un optional», sono ancora le sue parole. Con l'aiuto di una metafora Reina ha poi osservato: «Senza di essa la Chiesa è come una macchina che viene parcheggiata proprio sul più bello, dopo aver acceso il motore e aver fatto rifornimento grazie alla liturgia, alla catechesi e alla carità». Il vescovo si è augurato quindi che il mese di ottobre non sia solo una parentesi, ma possa costituire quel pungolo che risvegli le coscienze di tutti i cristiani e li spinga a mettersi in cammino. «Una fede che manca di evangelizzazione, è una fede sterile – ha sottolineato –. È l'unica dimensione che ci permette di annunciare qualcosa che ci è stato affidato, ma che non è nostro. Ogni occasione sia dunque buona per fare esperienza di mondialità, a partire delle nostre famiglie», ha concluso il vescovo, che ha invitato a «scaldare i motori e partire».

LA TESTIMONIANZA

Il vescovo Carlassare: in Sud Sudan pace fragile, si vive ancora la croce

Evangelizzazione, istruzione, giustizia e pace, promozione di uno sviluppo sostenibile che rispetti l'ambiente e la dignità umana. Per far fronte a queste sfide il Sud Sudan non ha bisogno solo di aiuti materiali ma anche di chi vuole testimoniare «Gesù Risorto in una situazione in cui ancora si vive la croce». È l'appello lanciato da monsignor Christian Carlassare, primo vescovo della nuova diocesi di Bentiu eretta da Papa Francesco il 3 luglio scorso. Missionario comboniano in Sud Sudan dal 2005, il presule, in occasione dell'ottobre missionario, ha rilasciato una video testimonianza che domani sarà pubblicato sul sito dell'Ufficio diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese (*missioroma.it*). Nonostante l'accordo di pace firmato nel 2019, il Sud Sudan vive «un momento di transizione» segnato da continui rinvii elettorali. C'è tanta insicurezza e si teme che il conflitto «sia sempre dietro le porte – spiega il vescovo –. La pace è molto fragile soprattutto perché non c'è pace sociale. Nel Paese c'è grande povertà, mancanza di servizi, corruzione». Una situazione aggravata dalle recenti alluvioni che hanno devastato i campi, rendendoli inutili sia per l'agricoltura che per l'allevamento, settori fondamentali per l'economia. L'erezione della nuova diocesi, sottolinea monsignor Carlassare, «è un segno di vicinanza della Chiesa a questo territorio e a questa popolazione particolarmente colpita dal conflitto e dalla marginalizzazione di un Paese che fa fatica a riconoscere la stessa dignità a tutti i gruppi». La coabitazione di gruppi etnici storicamente in conflitto, come Nuer e Dinka, all'interno di un'unica diocesi, è «un segno per tutto il Paese». La diocesi ha 7 parrocchie per una popolazione di un milione e duecento mila persone, di cui circa 400mila cattolici. Sette i preti diocesani, due le comunità religiose: i missionari comboniani e i frati cappuccini. La diocesi per operare necessita «non solo di risorse materiali ma soprattutto di risorse umane – le parole del vescovo –, di persone pronte a dare la vita e cooperare per questa missione».

Il vescovo Carlassare

GIOVANI

Concluso il campo per gli educatori dell'Acr: al centro la sinodalità e la corresponsabilità

Intensa e partecipata la due giorni formativa per educatori dell'Azione cattolica dei Ragazzi (Acr) delle parrocchie romane tenutasi a Bassano Romano il 28 e 29 settembre. Circa 95 educatori esperti e aspiranti educatori, giovani e adulti hanno meditato sul brano di Luca nel quale Gesù chiede a Pietro, Giacomo e Giovanni di diventare pescatori di uomini e lo hanno messo in relazione al servizio con i più piccoli. Le attività sono poi continuate fra la presentazione dei cammini formativi per bambini e ragazzi che l'Ac propone quest'anno e l'analisi dei diversi contesti territoriali in cui vivono i ragazzi di Roma. Infine, i più giovani si sono cimentati nella progettazione della prima fase dell'attività formativa e gli esperti sui temi della sinodalità e corresponsabilità. Intense e molto significative la celebrazione eucaristica ed il mandato ai nuovi educatori che la Chiesa e la comunità dell'Ac di Roma ha rivolto ai più giovani. L'Acr riparte dunque all'insegna di un'intensa stagione di formazione dei suoi educatori che proseguirà durante l'anno con altre iniziative.

Gli educatori

FORMAZIONE

Il 12 un seminario di pastorale oratoriana con don Fabio Rosini e Roberto Mauri

Si terrà sabato prossimo il seminario di pastorale oratoriana, appuntamento tradizionale del Centro oratori romani dedicato a educatori e responsabili di oratorio, laici, religiosi e sacerdoti, per uno sguardo al mondo dell'oratorio da diversi punti di vista e in dialogo con le sempre nuove sfide pastorali. Titolo dell'incontro sarà "Vino nuovo in otri nuovi. Educatori per l'oratorio che verrà" per una mattinata di approfondimento presso il Seminario Romano Maggiore (piazza San Giovanni in Laterano, 4), dalle 8.30 alle 13. Aprirà i lavori don Fabio Rosini, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, che approfondirà il carisma educativo del catechista di oratorio. Seguirà una intervista a Roberto Mauri, autore del libro "Campo Base. L'oratorio che verrà?", per lanciare la sfida di ricercare nuove forme pastorali. Concluderà, infine, la riflessione Fabrizio Lo Bascio, coordinatore del Centro studi pastorali del Cor, che accompagnerà i partecipanti in una sintesi della giornata e nella riflessione sul sogno missionario del Cor per gli oratori di Roma all'inizio di un nuovo anno pastorale.

Oratorio

CELEBRAZIONI

Da oggi parte l'adorazione eucaristica mensile a Santa Maria del Divino Amore in Campo Marzio

Oggi alle 17 nella chiesa di Santa Maria del Divino Amore in Campo Marzio inizia il ciclo di adorazioni mensili per ricordare i 70 anni dell'adorazione eucaristica iniziata nella chiesa come frutto dell'anno mariano 1954. In occasione di questo anniversario ed in considerazione del prossimo Giubileo la Penitenzieria Apostolica ha concesso l'indulgenza plenaria giubilare a tutti quelli che parteciperanno a questi incontri di preghiera. È per così dire, il Giubileo "più piccolo del mondo"; la chiesa, infatti, ha solo sedici posti a sedere. Si tratta in realtà di una rettoria antichissima, già presente fin dal dodicesimo secolo, col nome di Santa Cecilia (sembra infatti che lì sorgesse la sua casa paterna). Oggi vi risiede la Comunità delle Figlie della Madonna del Divino Amore che organizzano l'iniziativa assieme al rettore don Federico Corrubolo, docente di storia della Chiesa medievale moderna all'istituto Ecclesia Mater. L'adorazione eucaristica mensile sarà animata da una serie di catechesi sul Credo degli Apostoli, in una forma alto medievale molto antica che associa ogni articolo del Credo a un Apostolo.

La chiesa

L'INIZIATIVA

Pellegrinaggio militari venerdì al Divino Amore

Venerdì 11 ottobre alle 24 muoverà dalla sede della Fao il diciassettesimo pellegrinaggio notturno a piedi dei militari al Divino Amore, presieduto dall'arcivescovo Santo Marcianò, Ordinario Militare per l'Italia. All'arrivo, alle 5.30 circa, la Messa presieduta dal cardinale Enrico Feroci, parroco al Divino Amore. Il tema scelto per il pellegrinaggio di quest'anno è "Maria si alzò e andò in fretta" (Lc 1,39). I militari, i familiari e gli amici che parteciperanno, con i cappellani militari, eleveranno la preghiera alla Madonna specialmente per la pace (informazioni: don Donato Palminteri, cappellano della Legione Carabinieri "Lazio", tel. 06.58594441, 334.6270958).

Rifugiati, Ripamonti: «Politiche di chiusura»

Foto Diocesi / Gennari

Storie di accoglienza e riscatto nella Giornata della memoria che ricorda il naufragio di Lampedusa del 2013 L'iniziativa del Centro Astalli

DI ROBERTA PUMPO

Teatro, musica, danza, narrazione. Spaccati di vita vissuti da giovanissimi ai quali i talebani in Afghanistan, la guerra in vari Paesi dell'Africa, la criminalità in America Latina, la povertà, hanno spezzato sogni e costretto alla fuga. Con le diverse realtà che a Roma li accolgono sono stati protagonisti, giovedì, di "Reti di memoria: il filo dell'accoglienza". Ospitata nella sede della Cooperativa sociale Civicozero – che supporta minori stranieri non accompagnati –, l'iniziativa è stata promossa dallo Human memory lab – Dipartimento dynamic and clinical psychology and health studies della Sapienza per celebrare la Giornata della Memoria e dell'Accoglienza del 3 ottobre, istituita per non dimenticare il naufragio avvenuto nella notte del 3 ottobre 2013 davanti alle coste di Lampedusa in cui persero la vita 368 migranti. A undici anni di distanza, le politiche migratorie «vanno nella direzione opposta a quella che ci saremmo aspettati dopo quella tragedia – ha affermato padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli –. Si sta tornando indietro perché si attuano politiche di respingimento, di chiusura e non quelle di uno sguardo sul futuro che richiederebbe un'apertura e una regolamentazione in vista di una convivenza pacifica tra i popoli». Cedric, congolese, Moussa, originario del Mali, e Maria di El Salvador, rifugiati accolti al Centro Astalli, hanno usato il metodo dei "libri viventi" per raccontarsi nel laboratorio "Ti racconto una storia, ti racconto di me". Cedric è un attore e attraverso la recitazione ha «denunciato la violenza della polizia sulle donne detenute, una violenza altrimenti taciuta dal governo. Non potevo e non volevo rimanere in silenzio. Ma la mia voce ha significato essere condannato a morte e sono dovuto fuggire». Il colpo di Stato in Mali ha «cambiato per sempre» la vita di Moussa. «Mi hanno privato della cosa più importante, la libertà – ha detto –. Il mare era l'unica scelta possibile per poter ricominciare a sperare una vita migliore». Maria, invece, non era più al sicuro in El Salvador «per bande criminali che seminano il terrore con rapine, sequestri, omicidi, estorsioni». Una giovane studentessa del corso Global Humanities della Sapienza, originaria dell'Afghanistan, ha ricordato il 12 agosto 2021, giorno in cui Herat è caduta nelle mani dei talebani. «Tutto è finito quel giorno. La mia è una famiglia istruita ma i libri, acquistati con amore, sono diventati il nostro nemico. Possedere libri era sufficiente per farsi ammazzare. Oggi la fustigazione delle donne in pubblico è il passatempo preferito dei talebani e libertà è la parola più strana per le donne afghane».

Inaugurata la struttura del network "ninna ho" per consentire alle mamme in difficoltà di affidare all'ospedale, in anonimato, il loro bambino. Testimonial l'attore Raul Bova

Al Gemelli una «Culla per la vita»

La culla del Policlinico Gemelli (foto Diocesi di Roma / Gennari)

DI GIUSEPPE MUOLO

Un cartello rosa con una freccia e la scritta «Culla per la vita ninna ho». È impossibile non accorgersene appena varcato l'ingresso principale del Policlinico Gemelli. Un percorso guidato conduce direttamente al Pronto soccorso pediatrico, dove qualsiasi madre in condizioni di disagio potrà affidare all'ospedale il proprio bambino in totale sicurezza e anonimato. Giovedì è stata inaugurata al Gemelli la Culla per la vita "ninna ho", donata dalla Fondazione Francesca Rava - Nph Italia Ets e della Fondazione Kpmg Italia Ets, con il patrocinio della Società Italiana di Neonatologia e della Società Italiana di Pediatria. Si tratta del primo progetto nazionale contro l'abbandono neonatale e l'infanticidio nato nel 2008 proprio da un'idea delle due fondazioni. La culla è collocata proprio accanto al Pronto soccorso pediatrico. Basterà spingere un pulsante per aprire una piccola saracinesca e appoggiare il bambino in una culla termica protetta. A quel punto verrà automaticamente inviato un segnale a una squadra di specialisti che interverranno in maniera tempestiva. «Rappresenta un segno concreto di accoglienza della vita anche là dove ci sono difficoltà – ha sottolineato il vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale della Cattolica, che ha guidato un momento di preghiera durante l'inaugurazione –. Come ha ricordato Papa Francesco di ritorno dal Belgio – ha aggiunto –, dobbiamo prenderci cura di tutti, soprattutto delle vite più fragili. Non possiamo essere sicari della vita, ma angeli». Gli ha fatto eco Marco Elefanti, direttore generale della Fondazione Policlinico Gemelli. «Affidarsi al progetto "ninna ho" è un grandissimo gesto d'amore delle mamme nei confronti dei loro bambini», ha sottolineato. Elefanti ha ringraziato le due fondazioni donatrici e tutti gli operatori sanitari, «i primi protagonisti della valorizzazione e dell'umanizzazione del progetto». Portatori di «un messaggio di speranza e di rinnovo dell'alleanza fra il mondo sanitario e tutte le persone che necessitano di aiuto», ha aggiunto Andrea Cambieri, direttore sanitario della Fondazione Policlinico Gemelli. Secondo Mariavittoria Rava, presidente della Fondazione Francesca Rava, ricorrere alla culla «non significa abbandonare, ma affidare. È l'alternativa al cassonetto e agli infanticidi», ha detto. Una misura che dimostra «il potenziale sociale delle collaborazioni tra il mondo del privato, del no profit e del pubblico», ha evidenziato Raffaele Zinno, vicepresidente della Fondazione Kpmg Italia Ets. Con l'unico obiettivo di «prendersi cura della vita nascente, accoglierla ed amarla», ha aggiunto Giovanni Vento, direttore dell'unità di Neonatologia e Terapia Intensiva Neonatale della Fondazione Policlinico Gemelli. La culla inaugurata è l'ottava che si aggiunge al network "ninna ho". Mentre sono poco più di sessanta quelle installate in tutta Italia. A Roma, oltre al Gemelli, ne è presente una al Policlinico Casilino, che aderisce alla rete per la campagna informativa, in quanto già dotata di una simile misura sanitaria. «Sono circa 1-2 all'anno i bambini che vengono salvati grazie a questa iniziativa», ha raccontato Antonio Chiaretti, responsabile del Pronto soccorso pediatrico, che ha illustrato i dispositivi di cui è dotata la culla: «riscaldamento, chiusura in sicurezza della botola, presidio di controllo h 24 e rete con il servizio di soccorso medico». Presente anche come testimonial l'attore Raoul Bova, volontario della Fondazione Francesca Rava. «Dobbiamo unire le forze per contrastare il gravissimo fenomeno dell'abbandono neonatale», ha detto. Segni di speranza alla vigilia del Giubileo.

Sant'Ippolito, i 90 anni con De Donatis

La parrocchia a due passi da piazza Bologna accoglie oggi il penitenziere maggiore Feroci, venerdì, aveva aperto le celebrazioni

Celebra un traguardo significativo, la parrocchia di Sant'Ippolito Martire, a viale delle Province, nel cuore del quartiere di piazza Bologna: il novantesimo anniversario di fondazione della parrocchia. Lo fa con tre giorni di festeggiamenti, che sono iniziati venerdì, in coincidenza con la festa di san Francesco, quando ha celebrato l'Eucarestia il cardinale Enrico Feroci, attualmente rettore del Santuario del Divino Amore e in passato parroco a Sant'Ippolito. Il giorno seguente, cioè ieri, è stato invece padre Ferruccio Bortoluzzi, già viceparroco sin da quando la parrocchia era affidata ai frati cappuccini, a celebrare la Messa. Oggi, domenica 6 ottobre, è la giornata conclusiva dei festeggiamenti. Per l'occasione saranno celebrate due Messe solenni: alle ore 12 presiederà il cardinale Angelo De Donatis, penitenziere maggiore; alle ore 19, invece, sarà monsignor Marco Frisina, celebre compositore di musica sacra, a presiedere la liturgia eucaristica, che sarà animata dal Coro della Diocesi di Roma. Al termine della celebrazione, alle ore 20, il Coro si esibirà in un concerto che impreziosirà ulteriormente la giornata. «L'anniversario della erezione – dichiara il parroco don Manlio Asta – rappresenta un momento di profonda gioia e di ringraziamento per la comunità di Sant'Ippolito Martire. Un'occasione per ricordare il cammino di fede percorso insieme e per guardare al futuro con speranza, nella luce del Vangelo».

IN DIOCESI

Pastorale sanitaria, corso per operatori

«In questo anno giubilare desideriamo anche noi, come pastorale sanitaria, essere pellegrini di speranza nelle varie "stagioni" della vita umana, specialmente quando essa si trova ad affrontare il tempo della sofferenza, ricordando che "la speranza non delude"». Il vescovo Benoni Ambarus, delegato diocesano per l'Ambito della diaconia della carità, illustra così il percorso di formazione per gli operatori di pastorale sanitaria "Un di più di speranza". Gli incontri prenderanno il via il 9 ottobre, alle ore 18, al Seminario Maggiore. Il percorso è promosso dall'Ufficio per la pastorale sanitaria e vuole essere un cammino verso i sofferenti. Il primo modulo avrà per tema "Nel mistero della vita umana: Lo hai fatto poco meno degli angeli". Seguirà, dal 6 novembre, "Ai bambini e alle loro famiglie: Come virgulti d'ulivo"; quindi, dal 4 dicembre, "Ai giovani: Nel cuore la tua promessa". Gli ultimi tre incontri, sempre alle ore 18, avranno come tema "Agli adulti: Mi indicherai il sentiero della vita" (8 gennaio), "Agli anziani nell'età del "crepuscolo": Quando sono debole è allora che sono forte" (22 gennaio) e infine "Un nuovo modello per l'agire pastorale nel mondo sanitario: Da lui la mia speranza". Info: 06.69886227/86414; *segreteria.sanitaria@diocesidiroma.it*.

Sacerdoti stranieri, «la freschezza del Vangelo»

Il raduno degli oltre 200 preti di altre nazionalità in servizio nel Lazio Nappa: una linfa per le diocesi e per le parrocchie

DI ILARIA DE BONIS

«Voi che arrivate da altre regioni della terra, in cui la fede è ancora radicata nei cuori delle persone, in cui il senso della presenza di Dio è parte della vita come il respiro, arrivando in questo mondo così indifferente potete aiutarci a ritrovare la freschezza del Vangelo». Così monsignor Marco Prastaro, vescovo di Asti, già fidei donum in Kenya per 11 anni, ha parlato agli oltre 200 sacerdoti stranieri intervenuti al secondo raduno del Lazio, lo scorso 2 ottobre all'Università Urbaniana di Roma. «La vita comune dei preti è sempre una sfida grande, e quando ci sono divari culturali significativi è ancora più grande», ha aggiunto. In questo dobbiamo tutti «metterci in gioco, capirci sempre più, interpretare il senso delle cose». Fondamentale in quest'ottica è stimolare «la capacità di tolleranza e l'impegno a vivere come fratelli», ha suggerito Prastaro. L'iniziativa, promossa dalla Commissione missionaria regionale, in collaborazione con Migrantes Lazio e Commissione regionale per il clero e la vita consacrata, potrebbe essere replicata a breve in altre regioni. «Voi siete il tesoro nascosto che agisce dentro le nostre comunità – ha suggerito l'arcivescovo Emilio Nappa, presidente delle Pontificie Opere Missionarie –, siete una linfa per le parrocchie e le diocesi italiane. Freschezza dell'annuncio da portare per osmosi, in Occidente». Don Giuseppe Pizzoli, direttore della Fondazione Missio, ha esortato: «Sentitevi missionari! Siete portatori di una esperienza di vita, di fede e di Chiesa che non vale meno della nostra». Dal canto loro questi sacerdoti che arrivano dai cinque continenti hanno ammesso: «Quello che ci manca di più è vedere che qui in Italia le celebrazioni sono poche e poco frequentate soprattutto dai giovani. C'è poca religiosità! Ci colpisce il fatto di vedere tanti anziani che vivono da soli». E ancora: «Ci manca la vita fraterna come presbiteri, pregare insieme e fare vita comunitaria – hanno scritto nelle note a margine dei gruppi di lavoro –. Nelle nostre parrocchie d'origine tante volte abbiamo anche la cappella in canonica». La sfida, secondo monsignor Vincenzo Viva, vescovo di Albano e presidente della Commissione missionaria regionale del Lazio, «sta tutta nella vicendevole apertura, nonostante le difficoltà. Voi non siete qui in Italia solo per celebrare una Messa o un funerale, ma per testimoniare», ha detto. Davanti ad una Chiesa che in Italia «fatica ad essere impegnata nella missio ad gentes», e si perde nel relativismo, questi sacerdoti sono un dono. «Più corretto sarebbe chiamarvi missionari fidei donum, perché dire non italiani porta fuori strada», ha precisato don Federico Tartaglia, direttore del Centro missionario diocesano di Porto-Santa Rufina, tra gli organizzatori dell'evento. Don Federico è stato missionario fidei donum per nove anni in Malawi.

Il raduno dei sacerdoti stranieri all'Università Urbaniana

Avvenire, un "Pop Up" per i ragazzi delle medie

Il nuovo inserto mensile con sedici pagine tabloid ad alta leggibilità sui fatti di attualità, con il linguaggio degli adolescenti L'inserto sarà distribuito anche nelle scuole

Un "Pop Up" per i preadolescenti. Non un nuovo riquadro di quelli che compaiono aprendo un'applicazione, ma un vero e proprio giornale per i ragazzi delle medie. A lanciarlo è Avvenire, che arricchisce così la sua offerta informativa. "Pop Up" è il nuovo inserto mensile di attualità dedicato ai ragazzi e alle ragazze delle scuole secondarie di I grado (11-14 anni), in uscita con il quotidiano ogni primo martedì del mese, da martedì scorso, in edizione cartacea e digitale.
Sedici pagine tabloid ad alta leggibilità grazie all'utilizzo di un font speciale, "Pop Up" – informa un comunicato del quotidiano - affronta i fatti di attualità e i grandi temi della contemporaneità «con il linguaggio degli adolescenti, semplice, accessibile ma allo stesso tempo competente e serio, e si propone di diventare uno strumento di lettura utile e di valore affinché i giovanissimi possano riuscire ad orientarsi in maniera sicura e consapevole nel complesso (e in continua evoluzione) mondo dell'informazione».
Negli anni Avvenire ha dimostrato sempre grande attenzione verso i giovani, attraverso la pubblicazione dello storico inserto "Popotus" - giornale di attualità per i bambini, unicum nel panorama editoriale italiano - e con una serie di iniziative e progetti per le famiglie e per le scuole «con l'obiettivo di "educare al giusto e al bello" e stimolare lo sviluppo del pensiero critico».
L'inserto sarà distribuito anche nelle scuole, partendo da 500 istituti selezionati e 2.000 classi coinvolte sul territorio nazionale. «Siamo entusiasti di lanciare un inserto come «Pop Up", dichiara Marco Girardo, direttore di Avvenire -. Desideriamo raggiungere un pubblico di lettori poco considerato dalla maggior parte dei giornali, ma che merita un'informazione di qualità e necessita di attenzione per affrontare soprattutto temi complessi come l'educazione digitale, quella civica, l'economia civile, la cura dell'ambiente, le relazioni tra coetanei e con gli adulti, di cui molto si discute tra grandi e addetti ai lavori, ma meno lo si fa direttamente con le nuove generazioni usando il loro linguaggio».
Il primo numero di "Pop Up", disponibile in edicola con Avvenire e in abbonamento sul sito *abbonamenti.avvenire.it*, è dedicato tra l'altro alla questione dello smart working, all'eredità ambientale lasciata dalla guerra Russia-Ucraina, al complesso universo delle fake news e a molto altro ancora, con recensioni di serie tv, libri, videogiochi, giochi da tavolo.

DIALOGO

«Antiguidaismo cristiano», un convegno e un libro all'Università Gregoriana

«Decostruire l'antigiudaismo cristiano» è il titolo di un convegno in programma giovedì 10 ottobre alla Pontificia Università Gregoriana (piazza della Pilotta), dalle 17.30. Ma è anche il titolo di un libro che sarà presentato durante l'iniziativa, scritto da don Rafael Starnitzky (Castelvecchi editore), con l'introduzione del vescovo Ambrogio Spreafico, e curato dalla Conferenza episcopale francese. L'incontro sarà diviso in due parti, tra loro connesse. Nella prima si parlerà del dialogo ebraico-cristiano, con le introduzioni di Noemi Di Segni, presidente Ucei, e del vescovo Derio Olivero, presidente della Commissione Cei per l'ecumenismo e il dialogo, con un focus particolare su alcune novità editoriali e le attività della Cei che hanno il fine di favorirlo, con. Massimo Gargiulo, pero-direttore del Centro Cardinal Bea per gli studi giuridici, e Luisa Locorotondo, incaricata regionale della Conferenza episcopale toscana per il settore. Nella seconda parte il Rabbi Eugene Korn approfondirà il tema teologico di espiazione e perdono nell'ottica del dialogo tra le due tradizioni. Obbligatoria, per la partecipazione, la registrazione sul sito *www.unigre.it*.

La presentazione del libro del vicedirettore del Corriere della Sera dedicato alle Scritture
Sulle guerre: «Risolvere i conflitti con la diplomazia, mettere insieme pace e giustizia»

l'evento. Il cardinale e il giornalista in dialogo a Sant'Ignazio di Loyola

Zuppi e Cazzullo: Bibbia legata alla vita

DI MICHELA ALTOVITI

Un libro fatto di tanti libri e di tante storie, etimologicamente. Costitutivamente, Parola di Dio e, insieme, parola dell'uomo. È questa «ricchezza» della Bibbia, «così legata alla vita, che della vita ci parla e ci aiuta a capirla nella sua concretezza», che, mercoledì sera, il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, ha messo in luce dialogando con il giornalista Aldo Cazzullo nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola in Campo Marzio. L'occasione: la presentazione dell'ultimo lavoro del vicedirettore del Corriere della Sera "Il Dio dei nostri Padri. Il grande romanzo della Bibbia", edito da HarperCollins. Per questo a partire dai racconti biblici – che Cazzullo presenta con lo stile del racconto avvincente e «appassionante», mostrando «l'incontro dell'uomo con l'amore del Padre che si

«Spesso le religioni usate per fare il contrario di quello che la religione è e fa: togliere la vita»

mischia con la nostra vita», sono le parole di Zuppi –, il confronto tra i due relatori ha avuto di fatto lo sguardo fissato sul presente. Alla domanda di Cazzullo sulla guerra in Palestina e sulla politica del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, il cardinale ha risposto in modo perentorio che «non fa il bene del suo popolo. Non degli altri, è evidente», sottolineando in tal modo da un lato la necessità di un'azione politica che tuteli i civili e dall'altro dell'azione «della comunità internazionale». In particolare Zuppi ha spiegato che si devono «mettere insieme pace e giustizia» laddove «la giustizia deve incontrare la pace e viceversa» perché «vanno insieme, sono siamesi». Ancora, la convinzione del porporato – che ha allargato lo sguardo a tutti i conflitti ricordando «il lascito delle generazioni che hanno combattuto le due Guerre mondiali: la terza sarà l'ultima» – è che «bisogna risolvere i conflitti con la diplomazia» e che «troppo spesso le religioni vengono terribilmente usate per fare il contrario di quello che la religione è e fa: togliere la vita». Da qui la considerazione di Zuppi per cui «il dialogo tra le religioni è fondamentale» alla luce dello storico incontro che «nel lontano 1986 Giovanni Paolo II volle ad Assisi tra i capi delle religioni in nome della pace, che è la stessa missione che in Francesco continua con l'enciclica "Fratelli tutti", l'abbecedario contro lo sfruttamento e l'uso delle religioni» per questioni belliche e militari. Guardando poi al racconto biblico della strage degli innocenti e interrogato da Cazzullo sul mistero del male, il presidente della Cei – impegnato come mediatore nel conflitto russo-ucraino e nel tentativo di favorire la restituzione dei bambini ucraini sottratti alle loro famiglie – avvicinando la sofferenza del dolore per i tanti neonati ebrei sterminati per volere del faraone in Egitto a quelli che sono vittime oggi dei conflitti, Zuppi ha rimandato all'«immagine di Gesù sulla croce» ovvero quella di «un Dio disarmato debole e fragile, che non soltanto toglie la vita ma se la fa togliere». Trattando ancora dei bambini – quei «piccoli e fragili che Gesù preferisce perché l'amore vero e concreto sceglie e preferisce» –,

Zuppi e Cazzullo (foto Diocesi di Roma / Gennari)

Zuppi ha risposto alla domanda di Cazzullo sulle recenti dichiarazioni di Papa Francesco circa l'aborto e il ruolo dei medici che lo praticano, definiti "sicari". «L'affermazione del Papa – ha spiegato il cardinale – è su che cos'è l'aborto. Poi l'espressione forte, penso sia per farci comprendere qualcosa che tutte le donne sanno benissimo: la sofferenza di chi ricorre all'aborto, che è una scelta sempre di grande sofferenza». Riguarda le donne anche un altro spunto di riflessione emerso, in particolare considerando le figure femminili bibliche e il loro ruolo spesso centrale e fondamentale in relazione «ad un'accusa di maschilismo che interessa anche la Chiesa», ha osservato Cazzullo. «Vengo dal Sinodo generale e uno dei punti trattati è proprio sul ruolo della donna – ha risposto Zuppi –: la vera sfida è la complementarietà».

CELEBRAZIONI

Festa di san Leonardi con Parolin a Campitelli

Celebrazioni in onore di san Giovanni Leonardi, fondatore dell'ordine dei Chierici Regolari della Madre di Dio, cofondatore del Collegio Urbano "de Propaganda Fide" e patrono dei Farmacisti, nel santuario parrocchiale di Santa Maria in Portico in Campitelli, che conserva le sue reliquie.
Martedì alle 18.30 primi Vespri e memoria del Transito con padre Antonio Piccolo, rettore generale dell'ordine. Seguirà la processione con l'immagine e la reliquia del santo nelle strade del quartiere. Mercoledì 9, solennità liturgica del santo lucchese, alle 18.30 la solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano, e la benedizione sulla città con le reliquie del santo.

verso il Giubileo
di Marco Staffolani

Santa Maria Maggiore, la protezione della «Salus»

Siamo alla terza delle quattro puntate del nostro ideale pellegrinaggio (pre-giubilare) nelle basiliche papali, e arriviamo alla basilica di Santa Maria Maggiore, sulla sommità del colle Esquilino. Secondo la tradizione la basilica è di antichissima fondazione, fu edificata nel pontificato di papa Liberio (352-366) e successivamente modificata e rivista da Sisto III (432-440) che la dedicò al culto mariano, per via della "divina maternità" appena proclamata nel Concilio di Efeso (431).
All'interno, incastonata nella cappella voluta da papa Paolo V Borghese, una delle più fastose di Roma, troviamo la famosissima effigie bizantina di Maria e il Bambino, che nel XIX secolo è stata rinominata *Salus populi Romani* per sottolineare come la Vergine sia sempre stata strumento di conforto per la città di Roma e per l'intero popolo cristiano. L'icona, nella sua collocazione, viene idealmente portata in processione da sette angeli in bronzo dorato disposti intorno alla cornice del quadro. Sembra quasi che questi angeli escano dall'enorme sfondo blu di lapislazzuli per porgere dal cielo l'effigie della Madonna al mondo terreno, o se vogliamo in maniera più teologica, per ricordarci quale grande dono Dio ci ha fatto nell'evento dell'Incarnazione.
Sicuramente tale "processione angelica" allude anche ai numerosi interventi salvifici ricondotti alla *Salus*, per esempio quello del 590, quando papa Gregorio l'avrebbe portata in processione per le strade di Roma per ottenere la fine della pestilenza, e, presso il Mausoleo di Adriano, al popolo romano apparve l'Arcangelo Michele a confermare che, per intercessione di Maria, l'epidemia era conclusa.
Riflettiamo allora sul termine *Salus*: anche se questo sostantivo può indicare una lecita richiesta e preghiera per la *salute* (a livello psicofisico), legata alla nostra dimensione terrestre, più correttamente il termine deve essere inteso come *salvezza eterna* da "attingere" (in senso teologico e successivamente escatologico) confidando nelle promesse del Vangelo, guardando alla vita di Gesù e di Maria che si apre ad una dimensione ultraterrena, che sconfigge la morte.
Ritornando all'effigie di Maria, questa guarda lo spettatore intensamente, attraverso occhi, al contempo, di dolcezza e di serietà: a dire che conosce non soltanto il destino di suo Figlio, ma anche il destino di tutti noi, figli di adozione del Padre, e dunque figli anche suoi, nella misura in cui le si attribuisce il titolo di Madre della Chiesa. Il piccolo Bambino è vestito addirittura da sapiente filosofo, con il libro della saggezza in mano: nelle braccia di Maria c'è "il destino dell'umanità", un destino di speranza, che nell'immediato si sperimenta come consolazione perché Dio, attraverso Maria, non si è dimenticato di noi e ci ha visitati come «un sole che sorge dall'alto». A questo si aggiunge la solennità della potenza insita nel progetto divino: Dio non si fa "semplicemente" bambino per accattivare la nostra affettività, ma nella pienezza della sua umanità Gesù proclama di essere Via, Verità e Vita per tutti.
Infine mi piace ricordare come l'icona della *Salus Popoli Romani* è molto legata all'identità di Roma e dei suoi Papi. Papa Francesco in particolare pone i suoi viaggi apostolici sotto la sua protezione, a cui è solito fare visita prima della partenza e dopo il ritorno. Così facendo si rifà a una tradizione dei Gesuiti, che sin dall'origine della compagnia di Gesù ne promossero il culto e distribuirono copie dell'icona in tutto mondo. Che il nostro cammino verso il Giubileo prosegua, allora, sotto la protezione materna della Vergine Madre.

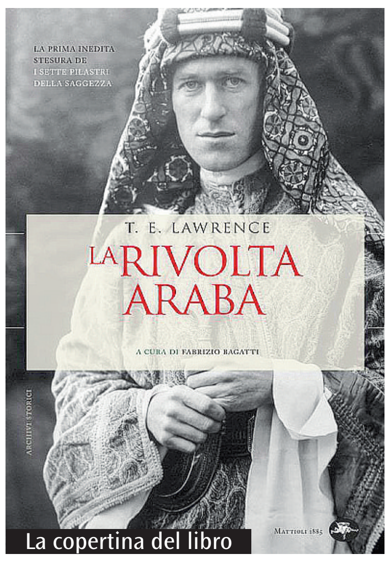
DALLE PARROCCHIE

Libro sull'Apocalisse a San Martino I Papa

Mercoledì 16 ottobre, nella parrocchia di San Martino I Papa (via Veio, 37), si terrà la presentazione del libro di don Antonio Pompili, parroco della stessa comunità, dal titolo: "Il simbolismo eucaristico nell'Apocalisse. Contesto liturgico e messaggio teologico". Il libro, edito per i tipi di Cittadella Editrice, è frutto del lavoro di ricerca con cui don Antonio ha conseguito il dottorato in Teologia Biblica presso la Pontificia Università della Santa Croce. La prefazione è stata composta dal vescovo Antonio Staglianò, presidente della Pontificia Accademia di Teologia, di cui don Antonio è collaboratore come coordinatore responsabile della PATH solidale. Monsignor Staglianò e don Giuseppe De Virgilio interverranno durante la presentazione del libro cui seguirà, nella chiesa parrocchiale, la Messa di ringraziamento.

scaffale
di Eraldo Affinati

I nuclei umanistici di Lawrence



La copertina del libro

«I sette pilastri della saggezza» è il grande capolavoro di Thomas Edward Lawrence, il famoso colonnello inglese che, dopo la Grande Guerra, guidò le truppe dello sceicco Feisal contro l'armata turca, insieme a lui vinse a Damasco la battaglia decisiva ma, nella conferenza di pace a Versailles, si sentì tradito dai suoi stessi connazionali che, in osservanza alle leggi della realpolitik non riconobbero le conquiste militari del loro condottiero, il quale, deluso e amareggiato, rinunciò ai gradi, divenne un semplice aviere, compose un altro grande libro, Lo stampo (leggibile presso Adelphi), e morì nel 1935, in seguito a un incidente in motocicletta.
Del suo immortale resoconto esistono numerose stesure: una delle più succinte, e facili da affrontare, è contenuta in un manoscritto di 96 foglietti conservato in copia originale presso l'Harry Ransom Center della University of Texas ad Austin, istituzione alla quale venne donato. Oggi, grazie alla cura di Fabrizio Bagatti, possiamo leggerlo in italiano. Il titolo è *La rivolta araba* (Mattioli 1885, pp. 133, 18 euro).
Basta scorrere qualche pagina per comprendere la natura eccezionale di quest'opera, scandita in otto capitoli: reportage, diario, romanzo, cronaca bellica, trattato antropologico. Il protagonista è un uomo erudito, appassionato, con un romanticismo controllato dallo stile epico. Egli ha sposato la causa araba per ragioni che sarebbe assai riduttivo considerare in esclusiva chiave politica. Si sente attratto dalla cultura nomade beduina, ama la solitudine del deserto e la comunità che da secoli lo attraversa, non esita a mettersi alla testa degli uomini cavalcando il cammello contro i nemici. Partecipa alla ferocia della guerra come sospinto da una cieca ebbrezza, ma quando cade a terra e crede di non avere più scampo recita una poesia di Ernest Christopher Dowson rimettendosi al volere del Signore: «Dal tuo terribile seggio del giudizio, quando questa mia stanca vita si concluderà sono pronto a raccogliere ciò che ho seminato e a pagare il mio giusto debito».
Le descrizioni paesaggistiche si alternano alle relazioni dal campo di battaglia, ma i nuclei umanistici resistono come fiammelle di residua speranza nella foresta selvaggia: «I morti giacciono a terra in modo così pietoso, comunque ammassati in morbidi cumuli, e sempre viene voglia di raddrizzarli per farli riposare finalmente in modo confortevole». L'uomo al comando, per quanto celebrato, non cede alla possibile rischiosa idealizzazione: «Sul momento, combattere una battaglia può essere emozionante per il generale ma dopo, quando la carne martoriata degli uomini viene portata a casa, è terribile». Il testo finisce con il trionfo arabo. Il colonnello Lawrence non poteva saperlo ma, consegnando le chiavi della vittoria al generale Barrow, stava prendendo congedo da tutte le infinite illusioni della sua straordinaria giovinezza.